

Lo scoppio della guerra

1

La situazione nell'agosto del 1939

L'ingresso delle truppe tedesche in Austria nel marzo del 1938, seguito dall'«Anschluss» della stessa alla Germania, e il Patto di Monaco del 29 settembre 1938, che sancì la cessione al regime nazionalsocialista dei territori dei Sudeti, regioni ben fortificate e strategicamente importanti, suscitarono nel popolo svizzero una profonda impressione. Gli avvenimenti dimostravano l'arrendevolezza delle potenze occidentali davanti alle mene di Hitler, nonché lo spudorato sfruttamento di costui della politica di pace in Francia e Inghilterra e della generale avversione nei confronti di una nuova guerra. Era chiaro che un piccolo stato poteva ora contare solo su se stesso. Per queste ragioni, dopo l'annessione dell'Austria, si decise di potenziare la protezione delle nostre frontiere. La terza e la sesta compagnia volontaria di copertura delle frontiere andarono a sostituire il corpo di polizia di S. Gallo, che il Consiglio di Stato sangallese, di propria iniziativa, aveva inviato al confine per rinforzare le guardie di frontiera.

Nel marzo 1939, le truppe di Hitler, violando il Patto di Monaco, entrarono a Praga. Il patto di non aggressione fra la Germania e l'Unione Sovietica e gli evidenti preparativi della Germania per attaccare la Polonia inasprirono ulteriormente la situazione internazionale. La guerra sembrava ora più probabile che mai.

Durante la sua seduta del 28 agosto 1939, il Consiglio federale prese i primi provvedimenti:

- Mobilitazione delle truppe di frontiera, della difesa aerea passiva, delle truppe dell'aviazione e della contraerea (per la copertura dell'imminente mobilitazione dell'intero esercito e delle sue prime operazioni).
- Convocazione di una sessione straordinaria delle Camere federali (con lo scopo di conferire i pieni poteri al Consiglio federale e per l'elezione del Generale).
- Entrata in vigore delle misure di economia di guerra.

Pieni poteri al Consiglio federale

L'Assemblea federale si riunì nel pomeriggio del 30 agosto 1939. Le due Camere votarono prima di tutto il «Decreto federale sulle misure da prendere per la protezione del paese e il mantenimento della sua neutralità». Il primo articolo era così redatto: «La Confederazione svizzera conferma la sua ferma volontà di mantenere la sua neutralità in qualsiasi circostanza e in confronto di tutti gli Stati». Nel contempo venne approvata la chiamata alle armi delle truppe di frontiera. Il Con-

siglio federale ricevette i pieni poteri e fu incaricato «di prendere tutte le misure atte a garantire la sicurezza, l'indipendenza e la neutralità della Svizzera, a tutelare il credito e gli interessi economici del paese e ad assicurare l'alimentazione pubblica».

L'attribuzione dei pieni poteri, che a causa dell'incalzare degli eventi venne promulgata senza la necessaria base legale, dava al governo del paese la possibilità di prendere da solo le decisioni urgenti senza il previo consenso del Parlamento (e del popolo). Il Consiglio federale avrebbe così potuto reagire ai rapidi cambiamenti della situazione senza perdere tempo prezioso. In questo modo si giunse però anche ad una notevole limitazione della separazione dei poteri.

Con due commissioni formate a tale scopo, il Parlamento si riservò, almeno formalmente, il diritto di essere interpellato.

La commissione del Consiglio nazionale constava di 25 membri, quella del Consiglio degli Stati di 13 membri. Anche i socialdemocratici, che a quell'epoca erano ancora esclusi dal Consiglio federale, vi erano rappresentati in maniera corrispondente alla forza del loro partito. Il Consiglio federale era comunque libero di decidere se per le questioni più importanti occorreva consultare i parlamentari o se bastava metterli al corrente delle decisioni adottate.

L'elezione del Generale

Poco dopo, il Parlamento elesse il generale. Su 229 schede distribuite, 204 toccarono ad Henri Guisan, colonnello di corpo d'armata.

Il neoletto 65enne generale entrò nel Parlamento e prestò giuramento davanti

alle Camere riunite.

Dichiarazione di neutralità

Il 31 agosto 1939 il Consiglio federale fece pervenire a 40 nazioni una solenne dichiarazione di neutralità. Ciò corrispondeva a una vecchia consuetudine e aveva più che altro il carattere di una formalità. Il governo del paese vi affermava che «la Confederazione svizzera manterrà e difenderà, con tutti i mezzi di cui dispone, l'invulnerabilità del suo territorio e la sua neutralità».

La mobilitazione del 1939

Il patto di non aggressione concluso tra la Germania e l'Unione Sovietica il 23 agosto 1939 acuì le tensioni in Europa e provocò febbrili preparativi bellici nelle nazioni confinanti con la Svizzera. L'annuncio che tre corpi d'armata francesi stazionavano nel Giura spinse il Consiglio federale ad agire. Il 29 agosto, il governo decretò a titolo preventivo la mobilitazione delle truppe di frontiera. Lo scoppio del secondo conflitto mondiale con l'invasione della Polonia da parte di Hitler non colse quindi la Svizzera impreparata: quel giorno stesso il Consiglio federale ordinò la mobilitazione generale di guerra. Il sabato 2 settembre 1939, circa 450'000 Svizzeri furono chiamati alle armi.

Lo schieramento di mobilitazione

La mobilitazione avvenne come previsto; già la domenica le prime unità occuparono le loro posizioni, mentre il grosso dell'esercito le raggiunse il giorno seguente. A mobilitazione ultimata, un primo corpo d'armata era situato nella parte nord-est del paese, un secondo nella Svizzera settentrionale e un terzo in quella occidentale. Altre unità erano dislocate sul fianco meridionale delle Alpi, dove coprivano il fronte sud.

Lo schieramento di prontezza si estese dunque su tutto l'Altipiano

Conclusa la guerra lampo in Polonia, la Wehrmacht si assestò di nuovo lungo il Vallo Occidentale. L'esercito francese e quello tedesco si ritrovarono così schierati faccia a faccia lungo il Reno, e rimasero apparentemente inattivi.

Conseguenze della campagna d'occidente

Il 10 maggio 1940, Hitler passò improvvisamente all'attacco sul fronte occidentale. L'indomani, il Consiglio federale decretò la seconda mobilitazione generale dell'esercito.

Il tracollo subitaneo della Francia colse la Svizzera impreparata. Nessuno da noi avrebbe ritenuto possibile un simile sviluppo della guerra.

Nella morsa delle potenze dell'Asse (giugno 1940 - agosto 1944)

Con la sconfitta della Francia e l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania (10 giugno 1940), la Svizzera si trovò completamente circondata dalle potenze dell'Asse.

Come difendere un fronte lungo 700 km, contando soltanto sulle proprie forze? Il 22 giugno 1940, la Germania e la Francia firmarono il cessate il fuoco. Lo stesso giorno, il Generale convocò tutti i co-

2
 va situazione ed effettuare una scelta drastica: bisognava mantenere l'esercito nelle attuali posizioni rivolte verso ovest e in parte fortemente consolidate, oppure era meglio ritirarsi sulle Alpi, dove sarebbe stato possibile difendersi con qualche successo, ma abbandonando più o meno senza combattere circa i due terzi del paese? Fu un dilemma che portò a una divisione in seno all'esercito.

La soluzione del Ridotto

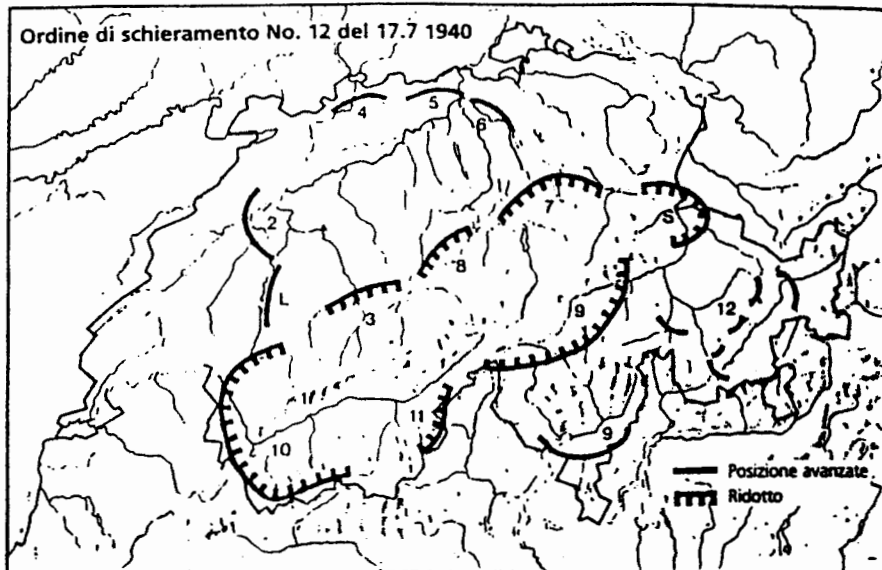
Sebbene le discussioni del 22 giugno non avessero prodotto nessun risultato tangibile, il generale Guisan incaricò il capo dello Stato maggiore di elaborare possibili varianti per uno schieramento concentrato nella regione alpina. Dieci giorni più tardi, il 2 luglio 1940, gli vennero sottoposti tre progetti in tal senso. Il 6 luglio il Generale convocò nuovamente i comandanti di corpo per discutere tali varianti e per sentire il parere finale dei più alti ufficiali dell'esercito. Dopo un breve tempo di riflessione, Guisan si schierò a favore

all'estestimento di un «Ridotto nazionale». La scelta era caduta su una posizione centrale allargata, che comprendeva le fortificazioni di Sargans, del Gottardo e di St-Maurice. L'opzione adottata aveva il pregio di poter essere resa operativa in tempi molto brevi e di sfruttare in parte lo schieramento già esistente: la linea difensiva dell'Altopiano serviva ora ad assicurare una rimobilitazione dell'esercito e l'occupazione delle posizioni del Ridotto.

L'essenza della strategia del Ridotto

Prima che l'esercito potesse ripiegare gradatamente sulle Alpi, il Generale doveva richiedere il consenso del Consiglio federale, in considerazione della portata politico-militare della decisione. Il 12 luglio 1940, egli fece pervenire un memorandum al governo federale, nel quale motivava ancora una volta le circostanze che lo indotto a tale scelta. A suo modo di vedere, nella situazione del momento, le vie di collegamento fra la Germania e l'Italia attraverso le nostre Alpi erano le più dirette ed erano vitali per le potenze dell'Asse. Egli temeva quindi che la Germania fosse tentata di impossessarsi delle trasversali alpine con pressioni economiche, politiche e militari, ed era altresì convinto che un attacco tedesco poteva essere evitato solo se l'esercito svizzero avesse occupato lo spazio alpino a titolo preventivo, distruggendo i valichi alpini in caso di guerra. Attaccando la Svizzera, le potenze dell'Asse avrebbero dovuto fare i conti non solo con una guerra in montagna, logorante e dispendiosa, ma anche con la distruzione dei collegamenti alpini. L'attaccante si sarebbe così danneggiato con le proprie mani.

Dall'estate del 1941 fino al 1944 il grosso dell'esercito era definitivamente attestato sulle Alpi.



Vantaggi e svantaggi della nuova strategia

(...) ogni aggressore avrebbe dovuto aspettarsi una lunga guerra di logoramento nonché la distruzione preventiva delle trasversali alpine. In secondo luogo, i combattimenti decisivi si sarebbero tenuti non nell'Altopiano bensì sulle montagne, dove l'esercito di fanteria, inferiore per quanto concerne l'armamento, avrebbe trovato un alleato potente nell'impraticabilità del terreno che impediva l'impiego efficace dei carri armati e dell'aviazione.

Nonostante le buone ragioni militari a sostegno della scelta del Ridotto, questa soluzione rimase sempre controversa. I suoi

oppositori le rimproveravano di voler «difendere massicci montagnosi e ghiacciai» e di lasciare indifese le zone più popolate del paese, in contrasto con i doveri che incombevano all'esercito secondo la Costituzione. Essi temevano che la resa quasi incruenta dell'Altopiano, cioè della zona più densamente popolata ed economica-

mente più sviluppata, potesse essere considerata dal nemico come un invito a occupare questa parte della Svizzera. Ricatti e rappresaglie avrebbero potuto poi minare il morale delle truppe.

L'allentamento della stretta e la fine della guerra (settembre 1944 - maggio 1945)

Le sconfitte tedesche in Russia e nel Nordafrica e la capitolazione dell'Italia segnarono una svolta nell'andamento del conflitto. Con lo sbarco degli Alleati in Normandia (giugno 1944) si aprì finalmente il secondo fronte europeo. Per Guisan cresceva ora il pericolo che la Svizzera venisse coinvolta nei vortici degli imminenti combattimenti finali. Con una seconda invasione di minore importanza, il 15 agosto 1944 alcune formazioni alleate occuparono la Provenza e, passando per

la valle del Rodano, si avvicinarono alla nostra frontiera occidentale. Il 12 settembre 1944 le truppe americane raggiunsero la zona di confine di Ginevra, ponendo così fine alla stretta delle potenze dell'Asse che durava da più di quattro anni. La Svizzera si vedeva ora confrontata a una situazione che ricordava quella degli anni 1939/1940. Al di là della frontiera combattevano due potenti eserciti e ci si potevano aspettare violazioni della neutralità e dei confini. L'esercito doveva uscire dal Ridotto, pronto ad intervenire. Dopo una nuova mobilitazione parziale (29 agosto 1944), all'inizio di settembre il generale Guisan inviò cinque divisioni lungo il confine ovest. In quella fase conclusiva della guerra, era essenziale impedire che la Svizzera, in seguito ad attacchi tattici, venisse trascinata suo malgrado nel conflitto. Siccome gli Alleati riportarono presto diversi successi sulla sponda destra del Reno fra Basilea e il Vorarlberg, il pericolo di una violazione della neutralità diminuì gradatamente. Anche sul fronte sud, nonostante i disordini nell'Italia settentrionale, non ebbero luogo veri e propri combattimenti.

La fine della guerra

La Svizzera superò la seconda guerra mondiale praticamente illesa; la sua strategia di sopravvivenza si era rivelata adeguata. È vero che i belligeranti si erano occupati a più riprese del «caso svizzero», ma non intrapresero alcuna operazione militare contro il nostro paese. È noto, per esempio, che nel 1939 il Comando superiore francese avrebbe coinvolto la Svizzera nel caso di un attacco tedesco contro la Francia. Anche gli Italiani avevano allestito parecchi piani relativi all'occupazione della Svizzera e alla sua divisione lungo la catena delle Alpi. Questi preparativi rimasero però allo stadio teorico; in segreto, Mussolini preferiva una Svizzera neutrale che separasse la Germania dall'Italia. I numerosi piani operativi tedeschi conosciuti con il nome di «Tannenbaum», così come l'ostilità di Stalin, che

3

invitò gli Anglosassoni ad aprirsi un varco attraverso il nostro paese per invadere la Germania (ottobre 1944), mostrano che per la Svizzera il pericolo di essere coinvolta nella guerra era sempre latente. Nessuno poteva allora, di fronte all'atteggiamento imprevedibile e irrazionale di Hitler, prevedere il ruolo che la Svizzera doveva giocare nella sua politica di grande potenza e dello spazio vitale. Per le alte sfere tedesche, la Svizzera non costituiva comunque un problema urgente: avrebbe potuto essere incorporata nella «nuova Europa» dopo la vittoria finale.

